

# Note di trascrizione del Dialetto di S. Marco in Lamis

17 Gennaio 2014 Giornata Nazionale del Dialetto e delle Lingue locali

L'Officina letteraria 'La Putèca' ha avvertito l'esigenza di uniformare la grafia del Dialetto Sammarchese. A tale scopo un'apposita "commissione per l'uniformità di grafia" (formata da Matteo Coco, Antonio Guida, Luigi Ianzano, Filippo Pirro, Joseph Tusiani e Pietro Villani) ha determinato criteri basilari cui ci si potrà attenere.

Il Dialetto, ogni Dialetto, presenta innegabili difficoltà di trascrizione. Trovare criteri univoci e condivisi è impresa immane: qualsiasi trascrizione, la più scientifica e precisa possibile, non rende appieno le tante sfumature fonetiche.

In fin dei conti il Dialetto è lingua essenzialmente parlata, circoscritto ad una comunità più o meno grande, che lo parla e lo legge agevolmente. Alla luce di ciò si è adottato il criterio della **più ricercata semplificazione grafica**, evitando eccessivi segni diacritici (afèresi, troncamenti, dièresi, ecc.). In ciò ci aiuta molto la caratteristica specifica del Dialetto Sammarchese, che, a differenza di altre parlate locali, ha suoni chiari, definiti e più facilmente trascrivibili; come eccezione si segnala il suono della *s* prepalatale seguito da uno gutturale, che si riporterà con *sc + k* (es. *sckuma*).

1 di 2

**La vocale e priva di accento** è muta, si pronuncia quando è congiunzione e nella parola **che** (congiunzione-pronome).

**La é con accento acuto** si pronuncia con suono chiuso (es. *méla*).

**La è con accento grave** si pronuncia con suono aperto (es. *pède*).

**La ó con accento acuto** si pronuncia con suono chiuso (es. *cóme*).

**La ò con accento grave** si pronuncia con suono aperto (es. *fòrte*).

**La vocale e tonica** (accentata) recherà l'accento acuto o grave a seconda della pronuncia chiusa o aperta.

**La vocale o tonica** recherà l'accento acuto quando il suono è chiuso.

**La i semiconsonantica** ad inizio di parola o intervocalica si trascrive con segno **j** (es. *jurne* semiconsonantica, *pajura* intervocalica).

**Il suono sc seguito da k** si pronuncia come *sc* di *scivolare* (es. *sckamà*, *casckavadde*).

**Alcune parole che iniziano per consonante** (in genere precedute dalle preposizioni **a**, **per**, **con**), la cui pronuncia dialettale è raddoppiata (es. *cu tté*, *a ccasa*, *pe ffertuna*) si trascrivono con consonante semplice (es. *cu té*, *a casa*, *pe fertuna*), salvo che l'autore voglia dare una particolare enfasi fonetica (es. *che bbèlla fejura m'ha' fatte fa'*).

Il pronome personale **io** si trascrive con una **i'** con apice.

L'infinito del verbo **andare** si trascrive con una **ì** accentata.

I verbi all'infinito **tronchi** si trascrivono accentando l'ultima sillaba (es. *accumpagnà, vedé, suffrì*). In verità dovrebbero riportare anche l'apice per indicare il troncamento (es. *accumpagnà', vedé'*) ma per semplificazione l'apice si omette. Gli infiniti monosillabi recheranno l'apice (es. *fa', da'*).

Il verbo **dovere+infinito** (es. *io devo fare*) si declina: *i' éja fa'* (var. *jia*), *tu ada fa'* (var. *tu l'ha' fa'*), *isse adda fa'*, *nua ima fa'*, *vua ita fa'*, *lore anna fa'*.

L'espressione **io ho fatto** si trascrive *i' éje fatte* (var. *jé fatte*).

La **2ª persona del presente indicativo** (es. *tu sei, tu puoi, tu fai*) si trascrive con l'apice per indicare il troncamento (es. *tu si', tu pu', tu fa'*).

La **3ª persona del presente indicativo** (es. *egli può, egli viene*) si trascrive con l'apice per indicare il troncamento (es. *isse po', isse ve'*).

**Altre espressioni:** **io sono** si trascrive *i' so'*; **essi sono** si trascrive *lore so'*; **sono io** si trascrive *so' ghie*; è **lui** si trascrive *jé ghisse*; **poi** si trascrive *pó* (var. *póje*); **ora** si trascrive *mó*; **figlia mia** si trascrive *figghia mia* (var. *mija se nel contesto si vorrà evidenziare il prolungamento della i*).

L'**aferesi** si omette quando cade la vocale o la sillaba iniziale (es. *ncórpe, ntèrra, ncéle, nzónne*). Si trascrive quando la parola inizia con due consonanti identiche (es. *davanti* si trascrive *'nnanze*).

Il **suono labio-palatale** (tra l'altro di difficile pronuncia e sempre più in disuso) si rende con **sci** (es. *sciéma, sciaragghia, scièttema*).

L'**accento**. Le parole tronche recano l'accento (es. *caretà, cantà, vedé, senti*). Nei monosillabi con vocale **e**, se la **e** è muta l'accento si omette (es. *te diche, me pòrtene*), se la **e** è accentata si riporta l'accento acuto o grave a seconda che la pronuncia sia chiusa o aperta (es. *cu té, a mé*). I monosillabi in **o** sono accentati per distinguere il suono chiuso o aperto (es. *mó ada meni qua, mò dàmmulu*). Le parole piane non si accentano (es. *jaddina, tremute*), a meno che non sia necessario accentare le vocali **e** ed **o** per distinguere il suono chiuso o aperto (es. *nénte, senteménte, fógghia, uagliòla*). Sulle parole sdrucchiole o bisdrucchiole è consigliabile porre l'accento per agevolare la lettura ed evitare eventuali incertezze di pronuncia (es. *pàtete, sùbbete, dinnelu, rótele, scrivemulu*).

**Pietro Villani** *Presidente della Commissione*

**Luigi Ianzano** *Coordinatore dell'Officina letteraria*